

Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio

ISSN 1724-6768

Università degli Studi di Firenze

Dottorato di ricerca in Progettazione Paesistica

<http://www.unifi.it/drprogettazionepaesistica/>

Firenze University Press

anno 4 – numero 5 – gennaio - giugno 2006

numero monografico *Dalla quarta Biennale Europea del Paesaggio di Barcellona*

sezione: *Editoriale* pagg. 1-3

EDITORIALE

Enrica Dall'Ara*

Coerentemente con gli obiettivi della Biennale Europea del Paesaggio di Barcellona si estendono i ragionamenti scaturiti durante la sua quarta edizione del marzo 2006 all'interno di un numero monografico della Ri-vista, eco immediatamente successiva l'evento, confronto a livello internazionale sulle discipline inerenti il progetto di paesaggio affacciato da un porto marittimo mediterraneo.

Si protraggono i temi del convegno, le impressioni sui progetti selezionati e vincitori, sugli esercizi presentati dall'esposizione delle scuole di architettura e di paesaggio, in un vocio che ci si augura fertile.

Due anime un po' sfuggenti appaiono ripetutamente all'aria aperta e vengono rievocate dal Premio Rosa Barba del Paesaggio, assegnato ex-aequo al parco Piedra Tosca a Les Preses (Girona, Spagna), di RCR Aranda Pigem Vilalta, e Harnes Lagune (Francia), di David Verport, anime belle a cui non si vuole rinunciare, per un equilibrio fra estetica ed etica, o fra cui semplicemente non si sa scegliere, desiderosi del gesto artistico (*arte*) e premurosi per la questione ecologica (*natura*).

Le motivazioni del risultato del Premio le apprendiamo da Harry Harsema, giornalista e architetto del paesaggio, olandese, membro della giuria internazionale, che dice come il premio ex-aequo significhi dare il via ad un dibattito disciplinare.

In realtà il dibattito è in corso da tempo.

Maria Goula, anticipando le sue *Riflessioni* sulle possibili tendenze, riscontrabili dall'osservatorio-Biennale nell'opera di paesaggio degli ultimi quattro anni, commenta: "Credo che il messaggio in questo caso rimanga chiaro. Ed è che la realtà della pratica è lontana dalla sinergia, tanto acclamata a livello di teoria, fra una base funzionale d'etica ambientale e la sofisticazione progettuale".

Siamo ai discorsi abituali, per essere il progetto di paesaggio un progetto del *entorno*, parola spagnola intraducibile in italiano, tradotta riduttivamente nelle declinazioni *ambiente*, *spazio aperto*, *intorno*, *paesaggio*, eccetera, in pratica tutto ciò che ci circonda, scenario di qualsiasi svolgimento, nostro, ma anche autonomo da noi, naturale e solo parzialmente controllabile; per essere questo, non si può scegliere, e lascia una delusione prevedibile la nostra pretesa di sfogliare un progetto di paesaggio che risulti comprensivo ed esaustivo in tutti gli aspetti della disciplina. La questione è troppo ampia. Però anche consapevoli dell'ampiezza e della difficoltà di un progetto di sintesi, non si nasconde una certa insoddisfazione.

I saggi di Rosa Barba che qui si ripropongono in edizione italiana sono scelti perché, anche se maturati anni fa (nel 1995 e nel 1999), senza intenzionalità espressa in modo esplicito sono incentrati esattamente sul tema della *produzione* del paesaggio, *prodotto* fra *natura* e *arte*, pratica quotidiana di intervento sul territorio e volontà estetica, che è il tema specifico della quarta edizione della Biennale *Paesaggio: prodotto/produzione*.

Paesaggio come prodotto dell'economia è un altro aspetto. Valéry Didelon nel suo intervento al convegno ha prospettato un paesaggio quale prodotto-marchio. Il paesaggio *si assottiglia*: "trasparente come un logo" diceva Rem Koolhaas a proposito della *città* (*Generic City*, 1997). Si smaterializza, e deriva una *superficialità*, argomento su cui si ascoltava Perejaume nell'edizione precedente della Biennale: "si può misurare questo effetto di superficie ovunque. Anche si tratti di un luogo appartatissimo ed insondabile, immediatamente si fa sentire una certa perdita di gravità, una cessione di peso, di quello che pesa ogni luogo concreto nel mondo, da parte di ciò che lo tesa, che lo lega e lo fissa alla superficie"¹. Paesaggio come prodotto stratigrafico - con richiamo alle *estrazioni* (*cave*) *nel paesaggio* di cui parlava Rosa Barba - materico, corposo, geologicamente lento, apparentemente inerte e malleabile; paesaggio come effimero, sgravato, *superficiale*. Scrivendo torna un senso di stanchezza di idee, senza che significhi decadenza, o sì, benvenuta la decadenza se fosse - come lo è stata storicamente, sempre in seguito alle culture più stabili e consolidate - una maniera nervosa di germinare qualcosa di nuovo, un progresso.

Riproporre i testi di Rosa Barba ha il valore di tornare ai turbamenti iniziali, radice della Biennale Europea del Paesaggio, quando si trattava ancora di mettere "insieme idee, disegni e citazioni, per rivedere [...] il linguaggio e il materiale di cui oggi si dispone nel progetto dello spazio intorno" e quando si tentava di aprire delle direzioni di ricerca e di lavoro: "visioni sul paesaggio che compromettono il suo progetto o la sua pianificazione. [...] che vi suonino nuove, qualcosa di dodecafonico, e quasi per niente retoriche o *dejà vu*."²

Senza dubbio hanno un tono meno stanco dei nostri atteggiamenti attuali, progettuali o discorsivi che siano, anzi hanno l'apertura sciolta, forse non troppo ordinata, di chi sembra mettere su un tavolo un groviglio di urgenze con intuizione, enfasi e impegno di dire e di fare.

Passione e inquietudine che forse stiamo perdendo.

L'obiettivo della Biennale è di continuarle.

Eppure un'impressione da questa edizione è che ci stiamo avvolgendo senza molta novità nei labirinti di una *architettura del paesaggio* piena di insidie di noiosità. I progetti esposti alla Biennale dimostrano felicemente che il paesaggismo europeo ha acquisito "manualità", serietà professionale tradotta in un buon disegno.

Ma sembra stiamo disattendendo alcune aspettative, e ne abbiamo parlato in parte con Jordi Bellmunt, nell'intervista che si presenta, il quale in chiusura individua positivamente un'ipotesi di lavoro per i prossimi anni.

Un'ulteriore considerazione: una volta ribadita con energia l'esigenza del progetto di paesaggio, momento necessario, forse va sfumando l'intelligenza di tenere come idea di sottofondo la possibilità anche di non intervenire e, confrontandoci con questa eventualità di "astensione" nella pratica professionale, l'opportunità di calibrare di conseguenza l'azione, graduarla nel rispetto dei luoghi e del tempo, senza confondere il nostro lavoro né con una mimesi della natura, né con il *design*, né necessariamente con la *Land art*. Non è un'apologia della rinuncia: è solo un menzionare il *disuso*, o dimenticanza, altra anima che fa e disfa il paesaggio e custodisce una complessità che il *prodotto* del progetto spesso rende irriconoscibile. Rosa Barba a proposito della cava romana Mèdol di Tarragona scrive: "E' o non è uno spazio architettonico? E' stato costruito per ospitare un'attività? E' stata modellata

¹ Perejaume, in *Sólo con naturaleza. Catalogo de la III Bienal Europea de Paisaje – III Premio Europeo de Paisaje Rosa Barba*, Arquíthemas 17, Col·legi d'Arquitectes de Catalunya, Fundació Caja de Arquitectos, Barcelona 2006, pag. 27 [trad. it. dell'autore].

² Rosa Barba, in ROSA BARBA I CASANOVAS, *Argumentos, practicas y trabajos en el proyecto del paisaje*, "GEOMETRÍA", n. 20, *Paisaje (I)*, Málaga (España) 1995, pag. 2 [trad. it. dell'autore].

dalla mano dell'uomo, e poi abbandonata alle inclemenze del tempo. E' rimasta soggetta, come qualsiasi spazio naturale, alla trasformazione che ora denominiamo azione dei fattori ambientali. E questo ci ha donato un luogo in cui riconosciamo l'impronta umana a lato della forza della natura. Qui c'è per questo, credo, per il *disuso* evidente nelle forme spaziali delle cave, un territorio che consente di porsi la questione dell'origine della forma"³.

Ci si chiede quale origine abbia tanto formalismo nell'architettura del paesaggio recente, che abbiamo riscontrato alla Biennale, se il formalismo sia una consapevolezza matura oppure sia una semplificazione di questioni che non hanno nulla di semplice. Lascia comunque perplessi, perché abbiamo una forte necessità di rimanere inquieti senza stabilizzare eccessivamente forme e modi di intervento, perché simpatizziamo culturalmente più per il *processo di produzione* che per il *prodotto*: "quello che manca al prodotto è l'inquietudine della produzione" (Jerôme Bouterin, paesaggista e pittore, di Parigi, alla seconda giornata del simposio della Biennale, sul tema *Paesaggio: prodotto/produzione* ideata e condotta da Catherine Mosbach).

*Architetto, dottore di ricerca in Progettazione Paesistica, Università di Firenze.

³ Rosa Barba, *Pedreras en el paisatge*, in *Paisatge de les pedreres de Menorca. Restauració i intervencions*, Edita Rosa Barba i Casanovas - Màster d'arquitectura del paisatge - UPC, Barcelona 1999. pag. 37.